Urgono nuove e coerenti scelte di politica industriale

IL DISSESTO DELL'IRI PORTA LA FIRMA DELLA ARROGANZA DEL POTERE

Quindicimila miliardi di debiti complessivi dell'Istituto - Alcune grosse aziende come Italsider, Alfa Romeo, Terni in gravi difficoltà L'uso di partito che ne ha fatto la DC - Sacrificato il Mezzogiorno

Giuseppe Petrilli

Eugenio Cefis

La «formula IRI è fallita»: così ha dichiarato recentemente il direttore generale della Confindustria Paolo Savona. E' certamente un giudizio interessato perché il settore imprenditoriale privato rimprovera a quello pubblico l'accesso pressoché senza alcuna condizione alle risorse dello Stato. Ma è anche un giudizio poco generoso dal momento che di quel «fallimento» è parte rilevante il sostegno che l'IRI in primo luogo ha dato alla imprenditoria privata, sostegno senza il quale i grandi gruppi industriali privati si sarebbero trovati essi a dover sopportare una serie di costi che invece, tramite la IRI, hanno scaricato sullo Stato. Chi ha garantito accaio a basso costo e autostrade per le auto Fiat se non l'IRI?

Ma queste polemiche fanno oramai parte di giudizi consolidati sulla attività complessiva dell'IRI e della intera area delle imprese pubbliche nel nostro paese. La grave crisi scoppiata in questi giorni al vertice dell'IRI è invece il punto di approdo di un processo estremamente più complesso, che va al di là delle scelte produttive o finanziarie che sono state compiute in questa o quella fase della vita dell'IRI e delle altre imprese pubbliche. In questo processo si fondono elementi diversi, che vanno dalla subordinazione degli strumenti pubblici di sviluppo e di gestione della economia agli interessi della DC e delle sue correnti volta a volta più forti, alla incapacità della DC come partito di governo di elaborare una politica economica coerente, che fosse in grado di controllare e indirizzare le spinte «spontanee» del mercato.

Arroganza e uso spregiudicato degli strumenti pubblici, mancanza di una strategia di politica economica che andasse al di là degli interessi «particolari» dei vari gruppi, sacrificio del Mezzogiorno e degli altri settori produttivi (a cominciare dalla agricoltura) si sono intrecciati tra loro portando ad un risultato che nel corso degli anni si è sempre più configurato come negativo.

Non fallimento della «formula IRI», dunque, ma fallimento di una politica che è stata quella della crescita «a salvataggio» dell'area della impresa pubblica, senza che questa area pubblica venisse utilizzata per risolvere i gravi problemi di sviluppo e di qualificazione produttiva dell'economia del paese.

Il lungo ciclo di difficoltà economiche che si è aperto agli inizi degli anni '70 ha dato il colpo di grazia al sistema delle imprese pubbliche ed dell'IRI. Esse vengono a trovarsi di fronte ad un bivio: aggiornarsi, operare un salto di qualità, puntare a nuovi settori produttivi, contribuire all'allargamento della base produttiva, contribuire cioè a cambiare radicalmente il modello di crescita del paese. Ma una scelta del genere non può essere certamente compiuta da una struttura manageriale che è fatta di dirigenti come Cicciani o di personaggi che fanno prevalere il momento finanziario - speculativo su quello produttivo o l'appoggio della rete del sottogoverno da alla ricerca di valide ipotesi di sviluppo e di valide proposte manageriali.

Non a caso è in questi ultimi anni che precipita la crisi del sistema delle imprese pubbliche e dell'IRI, in particolare, che di questo sistema è la parte più rilevante. Precipita in termini economici i dati comunicati dallo stesso Petrilli alla commissione bilancio del Senato hanno informato nei giorni scorsi che il debito consolidato del gruppo ammonta oramai a 15 mila miliardi (di cui cinquemila miliardi a breve, con interessi bancari altissimi che moltiplicano l'indebitamento). Precipita in termini produttivi: le principali aziende, dalla Italsider alla Alfa, alla Terni alla Aeritalia versano in gravissime difficoltà anche per le prospettive produttive.

Precipita in termini di organizzazione del gruppo dirigente e di rapporti con il potere politico e le istituzioni elettive. La riconferma, per la terza volta, di Petrilli a presidente del gruppo avviene come un vero e proprio atto di forza alla vigilia del 20 giugno, con l'avallo, volente o nolente di Moro, allora presidente del consiglio. Si è detto che quella riconferma rappresentava un minor male rispetto il male maggiore rappresentato da una crisi al vertice che — alla vigilia delle elezioni — avrebbe portato alla luce lo stato di dissesto dell'Istituto. Ma nel giro di pochi mesi quella crisi è venuta alla luce lo stesso e non perché fossero pronte soluzioni positive, ma per effetto di un nuovo atto di forza, di una nuova prova di arroganza e cioè la imposizione di una funzione e di un dirigente (Fausto Calabria a coordinatore finanziario del gruppo, un manico che verrebbe a sminuire la direzione collegiale così faticosamente conquistata dai funzionari dell'IRI). A questa grave crisi non si risponde certo con aggiustamenti, con nuovi atti di arroganza, con nuovi «salvataggi»: è indispensabile una svolta innanzitutto nei rapporti tra l'IRI e il potere politico. Il Parlamento ed è altrettanto indispensabile una svolta nelle linee di politica economica.

Lina Tamburrino

Assetto del gruppo

Sorto nel '33 come istituto di emergenza ma diventato permanente nel '36, l'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale) ebbe sin dal suo inizio il compito di operare il salvataggio delle attività finanziarie e industriali coinvolte nella crisi bancaria e — più in generale — nella crisi economica che aveva trovato origine nella grande depressione del '29.

Presidente, fin dal suo sorgere, fu Beneduce, che aveva concepito l'Istituto come uno strumento nel quale la presenza pubblica e quella privata si compenetravano a vicenda, ma venivano gestite in una logica privatistica. Dopo la fine della guerra, l'IRI è stato presieduto prima da Paratore poi da Bonini e dal de Fascetti. Dal 1960 ininterrottamente a capo dell'IRI è stato Giuseppe Petrilli.

LE SOCIETA' FINANZIARIE

Attualmente fanno capo all'IRI ben sei società finanziarie: la Stet (alla quale l'IRI partecipa al 57,7%); la Finmare (con partecipazione IRI al 75,4%); la Finsider (con partecipazione IRI al 55%); la Fiameccanica (con partecipazione IRI al 99,9%); l'Alitalia (con partecipazione IRI al 96%); la Fincantieri (con partecipazione IRI al 99,9%); la Italstat (con partecipazione IRI al 97%).

SETTORE BANCARIO

All'IRI fa capo anche il settore bancario costituito dalla Banca commerciale italiana, dal Credito italiano, dal Banco di Roma, dal Banco di Santo Spirito.

COMITATO DI PRESIDENZA

Del comitato di presidenza dell'IRI composto da cinque membri, due, e cioè Vincenzo Storoni e Piero Armani, sono da tempo scaduti.

Ma l'ENI non ha niente da dire sulla Montedison?

Forse domani il consiglio d'amministrazione - Cefis tenterà di far passare una censura contro Ratti - Come voteranno i 5 rappresentanti ENI? - La posizione del PCI

Il prossimo consiglio d'amministrazione della Montedison (sembra che sia stato convocato per domani) può essere decisivo per l'assetto interno del gruppo Cefis infatti tenterà di far passare una mozione di censura nei confronti di Giuseppe Ratti per costringerlo ad dimettersi. Formalmente l'amministratore delegato responsabile dei rapporti con l'estero, è accusato di aver rilasciato una intervista al *Espresso* contenente giudizi troppo pesanti nei confronti dell'attuale gestione della società. In realtà l'attacco a Ratti, viene interpretato anche dagli ambienti politici come un modo per colpire la politica di distensione con i sindacati e di rapporto con le forze politiche seguita da Ratti, che ha cercato di dare alla Montedison, le sue esigenze e il ruolo che le deve essere dovuto.

Lo scontro, quindi, è di grandi dimensioni e riguarda il futuro del gruppo. La mozione contro Ratti, infatti, è un modo per avviare quel processo di smembramento della Montedison di cui si parla da tempo e che ormai è alla fine del giorno. Per la verità non si sa ancora con certezza verso quale assetto Cefis vorrebbe condurre il gruppo che presiede. La ipotesi che si sta facendo più strada riguarda lo scorporo delle attività finanziarie e di partecipazioni bancarie e assicuratrice, per dar vita ad una holding che concentri nelle sue mani le attività finanziarie della Bastogi e del gruppo Pesenti. Molto smembramento non dovrebbe limitarsi a questo, infatti le attività petrolchimiche vere e proprie dovrebbero a loro volta essere separate dalle aziende commerciali come la Standa, da quelle farmaceutiche e anche dal settore delle fibre artificiali (si parla di cedere la Montefibre alla SIR).

Da queste complesse operazioni dovrebbe risultare essenzialmente il capitale pubblico, nonostante abbia oggi in mano il pacchetto azionario di controllo della Montedison. Il pacchetto di controllo che raggruppa tutti gli azionisti della Montedison, infatti ha una composizione artificiosamente paritetica tra capitale pubblico (IRI, ENI, consorzio di istituti bancari pubblici) e privato (Pesenti, Agnelli, Pirelli, il gruppo La Fondiaria), mentre il grosso delle partecipazioni azionarie si trova nelle mani di enti e istituti creditizi a carattere pubblico.

Il problema politico che si apre, quindi, già al prossimo consiglio di amministrazione, riguarda la linea di condotta del capitale pubblico. Finora sia il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, sia i rappresentanti dell'IRI e dell'ENI non hanno preso alcuna posizione, nonostante il terremoto che si prepara. Se ci si trova, anzi, di fronte a questa situazione così difficile, la responsabilità è anche in prima persona del ministro Bisaglia che continua a mantenere un incredibile silenzio.

Ma una responsabilità personale ricade anche sul presidente dell'ENI. L'ENI, il principale gruppo petrolchimico pubblico, ha cinque membri nel consiglio d'amministrazione della Montedison. Come voteranno domani, se Cefis proporrà la censura contro Ratti, con tutto l'uomo, con che linea di condotta? Voteranno a sostegno di una manovra che colpisce lo stesso ENI e l'ENI può tutto proprio per le sue dimensioni e caratteristiche produttive che lo legano alla Montedison? Sarebbe un atteggiamento di una gravità eccezionale.

L'ENI (e l'IRI) hanno il dovere di non sottrarsi a questo ricatto politico che tende a mettere in discussione la presenza pubblica in un gruppo tanto importante come la Montedison. E' quel che ha chiesto il PCI, con una interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri delle Partecipazioni statali, firmata da compagni Napolitano, D'Alessio, Bocca, Pecchioli e D'Alema. La interrogazione chiede di sapere se «intendano adottare le iniziative di loro competenza affinché la Montedison — complessa e di rilevante dimensione industriale e finanziaria, di grande rilievo per l'occupazione, per lo sviluppo del Paese, per il ruolo che essa ha nel quadro delle partecipazioni statali, e per le sue responsabilità di settore e di gruppo — consolidi la sua presenza e il suo ruolo nel quadro dell'ENI e dell'IRI e dei settori industriali propri, e di fare parte di un gruppo pubblico di maggioranza».

I PCI chiede, inoltre, se «intendano il Presidente del Consiglio e i ministri delle Partecipazioni statali, di fronte alla crisi del gruppo dirigente della Montedison, di assumere, nei confronti dei rappresentanti dell'ENI e dell'IRI, quali azionisti, una posizione che, nel rispetto della autonomia aziendale, sia rispondente ai compiti di sviluppo del gruppo e di tutela dei diritti e delle condizioni di lavoro connesse alla programmazione dello sviluppo dell'industria chimica italiana».

Donat Cattin convoca la società e i sindacati

Il ministro dell'Industria Donat Cattin ha convocato — informa un comunicato — per giovedì prossimo i rappresentanti della Montedison e i dirigenti delle organizzazioni sindacali chimici e dei tessili. Nel corso della riunione saranno presi in esame la situazione del gruppo chimico e le sue prospettive produttive e occupazionali in rapporto anche alle notizie di drastiche riduzioni di manodopera, notizie, afferma la nota ministeriale, «rese pubbliche senza comunicazione, per quel che risulta, al sed. di governo».

Per venerdì inoltre è in programma il primo incontro fra le organizzazioni sindacali e la Montedison per l'inizio delle trattative della vertenza di gruppo.

in breve

L'ENI NEGA LA SALA-CONFERENZE

La direzione per il personale dell'ENI ha rifiutato di concedere la sala conferenze del palazzo ENI, richiesta dal consiglio dei delegati della TECNECO, di attesa con le segreterie sindacali nazionali e provinciali, per l'effettuazione di una conferenza di produzione sul problema della riorganizzazione del settore ingegneria e servizi del gruppo.

In un comunicato sindacale si afferma che tale atteggiamento è teso «ad impedire che dal dibattito possano emergere le gravi responsabilità di gestione che contraddistinguono le partecipazioni statali».

CONFERENZA DI PRODUZIONE DEL BILANCIO

Le prospettive degli organi della programmazione economica, il ruolo, le attività e le prospettive del ministero del Bilancio dopo il passaggio delle Regioni, di molte competenze prima riservate al potere centrale, saranno al centro della conferenza di produzione del Bilancio presentata ieri nel corso di una conferenza-stampa alla quale hanno partecipato rappresentanti della Federazione CGIL CISL UIL e rappresentanti delle forze politiche democratiche.

MENO GIOVANI NELLE CAMPAGNE

Continua l'esodo dei giovani dalle campagne anche se la diminuzione dell'occupazione giovanile ha manifestato negli ultimi anni sintomi di rallentamento probabilmente in conseguenza di un certo miglioramento dei redditi. La diminuzione dell'occupazione giovanile ha riguardato in più larga misura i coadiuvanti e i lavoratori indipendenti. Queste le prime conclusioni di una relazione sulla «occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura» predisposta dall'ufficio studi del ministero dell'Agricoltura.

Donat Cattin convoca la società e i sindacati

Da domani a Roma

Colloqui per il prestito con i dirigenti del FMI

Domani cominciano al ministero del Tesoro i colloqui tra la delegazione del Fondo monetario internazionale (FMI) e le autorità politiche e monetarie italiane per la concessione del prestito di 530 milioni di dollari all'Italia. La delegazione italiana sarà guidata dal ministro del tesoro, Stammati, e sarà composta dal governatore della Banca d'Italia, Baffi, dal direttore generale del tesoro, Ventriglia e dal dirigente generale del tesoro, Palumbo.

La delegazione del FMI sarà guidata dal direttore europeo del fondo, Alan Whittome, il quale recentemente ha anche condotto i negoziati per il grosso credito aperto dal FMI a favore della Gran Bretagna.

La trattativa per il prestito all'Italia si annuncia complessa: gli esperti del fondo prevedono infatti di restare a Roma parecchi giorni, per portare avanti in modo concreto quei contatti che essi ritengono necessari per una valutazione della situazione della nostra economia.

Convegno a Genova

Operatori del credito discutono le proposte comuniste

L'iniziativa promossa dal 'Gramsci' - Le conclusioni di Manghetti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 26

Il successo del convegno organizzato oggi dall'Istituto «Gramsci» ligure e dalla sezione regionale del PCI sulle funzioni e i problemi del credito in Liguria ha segnato un significativo passo avanti nel confronto tra le proposte del nostro partito per realizzare una politica economica capace di portare positivamente il Paese fuori dalla crisi e le prospettive degli operatori, che si trovano a fronteggiare un settore «caldo» appunto del credito — la crisi, il loro e il nostro successo di una politica di programmazione e di sviluppo.

Si è andati avanti, infatti, rispetto alle proposte che potevano essere indotte da una mozione approvata ieri dal consiglio comunale genovese, che si è soffermato sul problema del credito come un «processo alle banche». Il dibattito è partito invece da una considerazione di fondo e vero che l'intermediazione finanziaria ha assunto nel nostro Paese un ruolo abnorme, in cui si mangiano distorsioni e marginalità di rendita non produttiva, ma la struttura finanziaria del nostro Paese è scelta essa stessa anche di tutte le conseguenze negative di questa situazione, a cominciare dalla «caccia dell'attivo» a cui, e costretta per trovare garanzie di credito delle aziende e delle amministrazioni pubbliche. Da qui l'indicazione di una prospettiva economica che, superando l'episodicità dei provvedimenti settoriali assistiti dai governi e dalle autorità monetarie, sappia fornire parti di riferimento precise, capaci di offrire possibilità di qualificazione al sistema delle banche e degli istituti di credito, solidale nel contempo l'impresa pubblica aziendale.

In questa cornice si è svolto a Genova un confronto che appare suscettibile di un positivo sviluppo. Lo dimostra — come abbiamo detto — l'ampiezza delle adesioni: la sala del «Gramsci» era strapiena di amministratori espressi dalle forze politiche e sindacali, di numerosi lavoratori bancari, ma anche di direttori e funzionari dei principali istituti di credito della Regione: la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia (dott. Lazzaro), il Banco di Sicilia (dott. Bozzacchi), il Banco di Agricoltura (dott. Borgetto). Presenti, anche operatori di altre Regioni: il dottor Lore, del Banco del Monte Lombardo, il dottor Sorgovanni, del Mediocredito Centrale di Roma.

Impossibile sintetizzare adeguatamente il materiale offerto come base della discussione in sette ampie relazioni, elaborate dalla sezione economica del «Gramsci», e la ricchezza di spunti offerti dal serrato dibattito che si è intrecciato per tutto il giorno. Tra i temi toccati, la necessità di una adeguata presenza degli enti locali e della Regione nel settore creditizio, con l'obbiettivo di una più razionale programmazione economica. L'urgenza di superare la penalizzazione — lo ha ricordato il dottor Bianchi, dell'Associazione industriali — che la politica creditizia ha riservato sinora alle piccole e medie aziende. I problemi sullo sviluppo della struttura creditizia — si è detto da Franzetti, della commissione per il credito del PSI — il ruolo dei lavoratori bancari e l'utilizzo degli accordi sul costo del lavoro — su cui, tramite i sindacati, rappresentanti dei sindacato. Le prospettive per la formazione imprenditoriale e manageriale delle aziende di credito, che sono state oggetto di un operatori del settore. Il significato della legge sulla riconversione industriale in discussione al Parlamento, si è soffermato il compagno Gambolato.

A molti di questi spunti si è collegato il compagno Gianni Manghetti, responsabile della commissione lavoro per i problemi del credito del nostro partito. Il vicende di credito — ha detto il compagno Manghetti — devono porre al centro il rapporto del credito con il processo produttivo, con l'avvio del nuovo sviluppo. In questo senso, che passano anche da una modifica dei criteri che superino l'attuale "deresponsabilizzazione" degli amministratori delle banche pubbliche. E qui, il compagno Manghetti, si è rifatto alla questione aperta da alcuni settori bancari, da parte del governo «Dopo il 20 giugno — ha detto — il Paese attende un atto di grande [illegible] nella direzione della [illegible] zione del nostro partito per [illegible] che [illegible] programmazione [illegible] di gestione. Lo stesso [illegible] — ha osservato il [illegible] Manghetti — è consapevole [illegible] procedere in questo senso [illegible] significherebbe compiere [illegible] qualificante, anche in contrasto con quei settori della DC che si stanno [illegible] incapaci di proporre [illegible] linea di rigore e di [illegible] zazione».

Alberto Leiss

Lettere all'Unità

Lo sviluppo e una più larga base produttiva

Cara Unità,

il «progetto-base» per trasformare la società italiana deve fare i conti col trinomio indissolubile «occupazione produzione-retribuzione». Accettiamo fino in fondo il discorso sulla produttività del lavoro, ma solo a condizione che sia legato al rilancio di un nuovo tipo di sviluppo economico fondato sull'allargamento della base produttiva del Paese (oggi ridotta, se non vado errato, a circa il 30 per cento della popolazione attiva). Questo significa, appunto, dare lavoro ai disoccupati, ma un lavoro «produttivo». Questo comporta anche il sostegno della spesa pubblica (pure la scuola, se finalizzata al lavoro, diventa un investimento produttivo, ma non dimenticando che attualmente 130 per cento della spesa pubblica è «spesa corrente», cioè spesa per pagare gli stipendi ad un «ceto medio» che oggi viene utilizzato in modo «improduttivo» (e ciò avviene, in buona misura, anche nel settore privato).

Questo significa ancora combattere senza incertezze la «giungla retributiva» e tutte le forme di sperequazione, legando appunto la retribuzione alla produttività effettiva del lavoro prestato, perché non possiamo puntare sulla unità della classe lavoratrice (e per classe lavoratrice intendo anche le masse di giovani e di donne che chiedono un lavoro «utile» per se e per gli altri) se non ci manteniamo fedeli ai nostri valori di giustizia e uguaglianza.

SILVIO MONTIFERRARI
(Torino)

Solo il ruolo di casalinga a tempo pieno?

Caro direttore,

mi è stuonata la lettera della compagna Roncacci sul problema dei rapporti fra mogli e mariti compagni. Ho letto invece la lettera del compagno Canepa e devo dire che non fa piacere sentire che ci sono compagni — e sono molti, purtroppo — che la pensano come lui. Certo, è giusto non è un passatempo la vita politica, soprattutto in un partito come il nostro. Ma questo è il punto: se alla donna si continua ad assegnare il compito, quello di sempre, della casalinga a tempo pieno, la si continua ad emarginare nei fatti.

L'emarginazione di molte donne nasce dalla mancanza di tempo libero: a chi lascia i figli, anche per un'ora, se il marito ha già deciso che i figli li cura la moglie e lui li mantiene e magari lotta per un futuro migliore? Questa è la rigida divisione dei ruoli contro cui la donna si batte e su cui anche i compagni dovrebbero soffermarsi un po' più attentamente. Non è proprio questa la causa di una condizione storica che ha visto le donne, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle campagne arrivare con più fatica e più lentamente a certi traguardi?

Ma il discorso del compagno Canepa si fa più pericoloso nella seconda parte della lettera: dopo aver assegnato al marito il compito — non facile, certo — di «discutere di spremersi le meningi per studiare o far capire grossi problemi locali e nazionali», egli non trova di meglio che riproporre alla propria compagna (ancora una volta!) la «stima» per il suo impegno politico. La sua è una posizione che continua in sostanza ad interiorizzare la donna e che impedisce a molti nostri compagni di rivedere oggettivamente un errore storico (chiamiamolo errore) che ha chiuso alle donne la strada di una emancipazione politica e culturale da qui anche l'impossibilità, per le donne di condurre molte battaglie in prima persona, anche a fianco dell'uomo.

Mi sembra questo il problema più importante: riconoscere alle donne, soprattutto da parte dei compagni-mariti, il diritto ad affermare la propria intelligenza, la propria personalità anche fuori dalle mura domestiche. Perché è da qui che molto spesso nascono frustrazioni, solitudine, emarginazione.

ADA SAMPIETRO FEDERICO
(Ventimiglia - Livorno)

Con le menzogne possono fare poca strada

Caro direttore,

voglio farti leggere un volantino distribuito a Pisa da Lotta Continua per i fatti successi nell'Università di Roma durante il discorso del segretario della CGIL, Luciano Lama. Ma questi hanno distorto tutto, completamente, ricorrendo a menzogne e accuse false. Non capisco come si possa arrivare a tanto. Io però credo anche che costoro con la loro propaganda, non possono ottenere niente, perché le persone oneste e in buona fede non si marranno certo influenzate da quei violenti teppisti che con la drammatica realtà della massa degli studenti e del mondo giovanile hanno poco in comune.

BRUNA MORELLI
(Pisa)

I medicinali e certa pubblicità dannosa

Signor direttore,

l'Organizzazione mondiale della Sanità, sottolineando «le serie incoerenze che si verificano su scala mondiale nell'etichettatura e la promozione pubblicitaria dei prodotti farmaceutici», chiede «il trasferimento dell'informazione sui medicamenti a speciali organi di controllo la cui creazione dovrà essere promossa».

Considerando gli sperperi ed i conseguenti necessari interventi finanziari dello Stato che si verificano anche in Italia a causa della massiccia promozione pubblicitaria specialmente sui medici degli all'assistenza sanitaria pubblica (l'informazione cosiddetta «scientifica»), non sarebbe opportuno trarre spunto dall'autorevole ed imparziale rilievo per porre una buona volta sul tappeto dei problemi da discutere per la riforma sanitaria anche la morosità OMS?

Per la conoscenza che ho della situazione non si tratta tanto, come ha detto il ministro Ed Falco, di ridurre la propaganda, ma di trasformarla radicalmente, sottraendola a chi è, per forza di cose, animato soprattutto dalla ferrea legge del profitto. Perché anche, come si fa per i Prontuari ospedalieri regionali, non chiamare i farmaci con le denominazioni comuni italiane, piuttosto che con i nomi di fantasia che sono il supporto sul quale si basa la pubblicità? Semplice panni cello caldo il «ticket» moderatore, oltre tutto antidemocratico e impopolare perché, mentre da un lato la società lascia che si suggestionino i pazienti a curarsi con farmaci non sempre strettamente necessari, poi viene a chiedere loro, oltre ai contributi che qua versano con i loro datori di lavoro, un ulteriore contributo dal quale essi, ovviamente, non potranno esimersi.

Suvvia, è ora di prendere il coraggio a due mani e di decidersi! Quanto se ne arricchirebbero gli stessi medici che, come da essi stessi ammesso, sono stati indotti da «un processo di persuasione finemente tecnicizzato» a ridurre il proprio atto professionale alla semplice prescrizione di un farmaco, disumanizzando sempre più la medicina!

L'informazione farmaceutica com'è concepita attualmente è la chiave di volta della nostra schiavitù farmaceutica. Un provvedimento serio che la riconduca al suo vero ruolo, che è quello di informare obiettivamente, contribuirebbe anche, oltre che d'farla corrispondere ai fini precipui della tutela della salute, a ridimensionare il preventivo della spesa farmaceutica e a reperire quindi più facilmente i fondi necessari per la realizzazione della riforma sanitaria.

Dott. MANLIO SPADONI
Farmacista
(S. Elpidio a Mare - AP)

Libri e riviste per due sezioni della Calabria

Cari compagni,

il nostro è uno dei tanti comuni della Calabria, la cui economia poggia su basi agricole, con tasso di analfabetismo molto elevato e la maggior parte della forza attiva e produttiva è costretta ad emigrare. Da poco tempo abbiamo costituito il circolo della FGCI, che pensiamo debba assolvere anche a dei compiti di discussione e di confronto. Uno dei compiti del circolo, soprattutto nella nostra zona, sarà quello di ricucire, su un terreno di autentica democraticità, una società disregata e alienante, dove i giovani, ad esempio, sono per la maggior parte apatici a qualsiasi forma aggregante e finiscono nel chiudersi nell'individualismo più impotente, diventando facile preda del consumismo e strumenti incolpevoli del «padrone».

Ci rendiamo conto che la iniziativa andrà incontro ad ostacoli, anche grossi, di varia natura, ma non per questo ci rinunciamo. Coscienti che i mezzi a nostra disposizione sono insufficienti, vi chiediamo di aiutarci, inviando materiale culturale, politico d'informazione (libri, riviste, giornali).

ANGELO GROSSO
Sezione del PCI di Grimano Gravina (Cosenza)

Cari compagni,

siamo da un piccolo paese della Calabria: Orsomarso. Da due anni abbiamo aperto la sezione del PCI. I problemi che ci si sono presentati sono stati tanti e di diversa natura. Il primo ed il più grosso era quello informativo, perché la nostra azione politica potesse guadagnare in efficacia. I risultati delle ultime elezioni politiche ci hanno dato abbastanza fiducia: rispetto alle elezioni del '72 i nostri voti si sono più che raddoppiati e quel che più conta è cresciuto l'interesse per il nostro partito.

Comunque abbiamo ancora molto da fare. Per questo chiediamo l'aiuto vostro e di qualche compagno lettore. Avremmo bisogno di una storia del nostro partito, in modo da esserci di aiuto anche per la comprensione della politica di oggi. Inoltre saremmo grati a chi ci potesse far pervenire libri con biografie di Gramsci. La nostra sezione porta infatti il suo nome.

G. BLUNDI
Sezione del PCI di Orsomarso (Cosenza)

a FIRENZE

EQUIPE MEDICI SPECIALISTI TRATTA SENZA ANESTESIA, SENZA RICOVERO, con la moderna

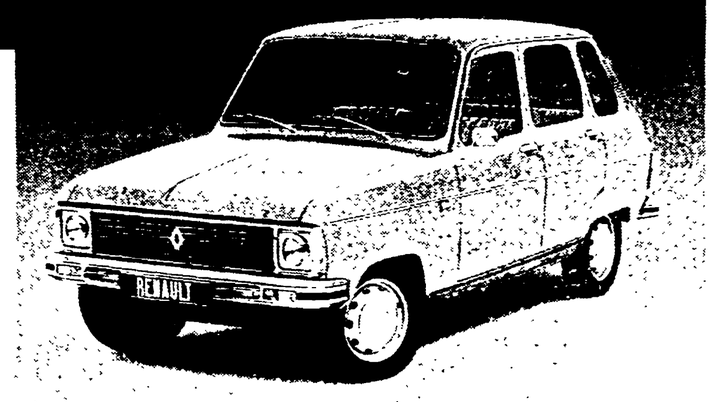
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO

EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE CONDILOMI - ACNE - PAPILLOMI

UROLOGIA — Ipertrofia prostatica benigna, prostatite cronica
CONSULENTE: Prof. F. WILKINSON DELLA UNIVERSITA' DI MACCLESFIELD

Rivolgersi: FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 56 - Tel. (055) 575.252

DOVENDO SCEGLIERE,



Renault 6 merita la massima considerazione. Perché ha spazio da vendere: è la berlina 850 più "grande" d'Europa. Perché è robusta come poche altre, motore super-resistente e carrozzeria interamente in acciaio. Perché fa risparmiare molto e chiede molto poco: poca benzina, poco olio, poca manutenzione. Perché offre un confort e una sicurezza rari in vetture di questa categoria: trazione anteriore, sospensioni a grande assorbimento, sterzo a cremagliera, sedili grand relax, strumentazione completa. Provare per credere. Renault 6 in due versioni: L. 850, TL 1100.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.